

Il libro

Un viaggio europeo da Defoe a Tolstoj



«La narrativa europea in età moderna. Da Defoe a Tolstoj» (pp. 502, euro 23, Bompiani) è un un percorso lungo due secoli: con esiti sorprendenti. Nelle librerie da domani.

su tanti fronti.

C'è in essi un totale vuoto e silenzio per quanto riguarda i diritti del quarto stato, cioè del proletariato, che prima ancora di esercitare una libertà di pensiero o ottenere un'uguaglianza giuridica e politica, avrebbe voluto essere liberato dai bisogni materiali, avere pane a sufficienza, lavoro decoroso e a ritmi sostenibili. Sia ben chiaro che di rivendicazioni del genere l'opera di Sade non si occupa per nulla, apparendo ancora intenta a mettere in scena i rappresentanti della nobiltà, aristocratici con le borse floride, così da poter praticare un costume sessuale totalmente libero. Ma appunto questo è l'altro versante che la Rivoluzione francese non ha affatto toccato: il diritto spettante a ogni essere umano di soddisfare le pulsioni sessuali, l'eros primario da cui è dominato, senza prescrivere limiti e censure artificiose. Ovviamente, la Rivoluzione francese, anche nelle predicazioni pur liberatorie di Voltaire e di Rousseau, non dava posto né a Marx né a Freud (...).

E beninteso, come già accennato, non c'è Marx nelle elucubrazioni del Divino marchese, ma un Freud anticipato di quasi un secolo, con una penitentiarietà e un estremismo che poi non ritroveremo nel padre della psicoanalisi. Freud verrà per diagnosticare la presenza insopprimibile del continente oscuro dell'Es, dell'eros, della libido, ma pure ad ammonire che la civiltà consiste nel trovare un giusto equilibrio, tra quelle spinte e le censure, che pure ci devono essere, se si vogliono alimentare gli alti costi del progresso. Sade ha l'estremismo del primo scopritore, che non si concede freni, getta sul tavolo l'intera posta, con assoluta univocità. ♦

Muore a 53 anni la regista Maddalena Fallucchi

Se ne è andata a soli 53 anni Maddalena Fallucchi. La passione per il teatro l'aveva sostenuta fino all'ultimo: nonostante la malattia figurava ancora nei cartelloni della passata stagione, impegnata nella regia di *Masked, legami di sangue* dell'israeliano Ilan Hatsor. E un legame di sangue era anche quello che aveva per le scene, dove si era lanciata con entusiasmo come aiuto regista dei più importanti registi italiani, da Sbragia a Gabriele Lavia a Maurizio Scaparro. Nata a Foggia il 17 aprile 1957, aveva ricevuto l'imprinting teatrale più importante al Piccolo di Milano, accanto a Giorgio Strehler, dove per tre stagioni dal 1984 assorbe l'arte e la mette a frutto dal 1987 con Fulvio Fo, fondando la Cooperativa Teatrale "Il carro dell'orsa". Strehler era il suo maestro conclamato, la memoria forte con la quale aveva costruito il suo percorso in scena. Prosa, molta, ma anche allestimenti di opera lirica. E un'attenzione speciale per le nuove generazioni e la drammaturgia contemporanea, sia italiana che straniera.

La carriera Formatasi con Strehler prediligeva la parola e opere contemporanee

Intorno alla Cooperativa, sostano o si affermano nomi come Valeria Morretti, Antonia Brancati, Cinzia Villari, Francesca Satta Flores, Letizia Compantangelo.

Con lo stesso spirito, Maddalena dà il via al festival di promozione teatrale «Spoleto teatro giovani», dal quale spiccano il volo, tra gli altri, Sergio Rubini e Margherita Buy. Tra gli incarichi istituzionali che le erano stati in riconoscimento del fervore che metteva a teatro, c'era il progetto pilota del «Teatro nelle periferie». Tor Bella Monaca era il cuore pulsante dei laboratori e delle attività di teatro che Fallucchi aveva ideato e portato avanti. Era anche membro della commissione consultiva per il Fus, dove si batteva per regole più eque e non «politiche» nella distribuzione delle sovvenzioni.

Sapeva da tempo di essere malata, ma non era indietreggiata di un passo. Continuava a lavorare, a pensare, a creare. Un fuoco che si è spento troppo presto. I funerali si terranno a Roma mercoledì alle 10,30 presso la chiesa degli Artisti. **R.B.**

La tragedia di Taricone l'unico vero «grande fratello» della tv

In condizioni disperate all'ospedale di Terni dopo una caduta con il paracadute. È lui l'archetipo di tutti i «grandi fratelli» a venire, ed è stato l'unico a imporsi nell'immaginario collettivo

Il ritratto

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

La realtà che irrompe nel reality. È questa la parabola di Taricone Pietro, classe '75, l'unico vero «grande fratello» che la storia ricordi. Oggi è il protagonista di una tragedia: ancora fino a ieri sera le agenzie di stampa definivano l'attore in condizioni disperate, dopo un lancio in paracadute finito male. I sanitari dell'ospedale di Terni, dove è stato ricoverato e operato d'urgenza dopo l'incidente (avvenuto durante la fase di atterraggio), riferiscono di un'emorragia addominale, di numerose ferite tra cui un trauma cranico facciale e molteplici lesioni agli arti inferiori e al bacino. Al momento dell'incidente erano presenti la moglie, la bellissima attrice di origini polacche Kasia Smutniak, e la figlia, la piccola Sofia.

Il fatto è che Taricone ormai è un «tipo italiano», un carattere peculiare del nostro immaginario. La curiosità è che Taricone è l'unico con queste caratteristiche uscito dal *Grande fratello*, abitato successivamente da

La parabola Dopo il reality, le fiction di successo e i film con Muccino

una sequenza di fantasmi destinati quasi sempre ad un formidabile oblio. Ve lo ricordate? Il primo, inimitabile *GF*, quello da decine di milioni di spettatori a puntata? Lui ne fu il vincitore morale: vinse, in effetti, Cristina Plevani, con cui il nostro «fece scandalo» dinnanzi a qualche dozzina di telecamere all'interno della famigerata «casa», ed è passata alla piccola storia del piccolo schermo la tenda che «O' guerriero» montò allo scopo di poter comodamente consumare un amplesso a dispetto dell'ininterrotta diretta della «madre di tutti i reality». In quella breve stagio-



O' guerriero Pietro Taricone

ne, Taricone incarnò l'iper-italiano del terzo millennio, l'archetipo di tutti i *grandi fratelli* a venire: tutto muscoli e ironia, di lui discettarono dotti articolisti e colti studiosi, mentre i milioni incollati al teleschermo superavano sovente la decina, ipnotizzati dal primo vero «personaggio» creato nell'officina-frankenstein della Endemol.

Un prototipo: lui e gli altri «numeri primi» del primo *Grande fratello* - Cristina e Salvo, Roberta, Sergio, Rocco e la «gatta morta» Marina - non erano ancora dei cloni perché il modello *Grande fratello* ancora doveva definirsi. Oggi, quelli del *GF* adottano movenze, modalità e comportamenti mutuati sostanzialmente da quella prima esperienza, via via cristallizzatisi, di anno in anno, in uno stilema ben preciso, ma ovviamente falso come un Rolex made in Taiwan. Lui, poi, è andato per la sua strada probabilmente fiero di essere l'unico dei «grandi fratelli» di cui anche a distanza di anni si ricordi il nome. Eccolo attore «vero» per Gabriele Muccino e per Marco Risi, eccolo in fiction «di qualità» come *Distretto di Polizia*, *Crimini*, *La nuova Squadra* e più di recente *Tutti pazzi per amore*, eccolo opinionista «serio» con propria rubrica (*Pietro la notizia*) su La7. Oggi, dieci anni dopo quel primo *Grande Fratello*, il nome Taricone è ancora un aggettivo: *taricone*. Pensatene quel che volete, ma è un privilegio per pochi. ♦